

## PIANETA SANITA'

Ancona

MAURO SILVESTRINI, PRESIDE DELLA FACOLTÀ DI MEDICINA

## «Il test è solo posticipato, rischio imbuto formativo Ecco perché la boccio»

**Mauro Silvestrini, preside della facoltà di Medicina, che ne pensa di questa riforma?**

«Ci sono ancora molte questioni aperte che non sono state chiarite. Di fatto non si abolisce il numero chiuso ma si posticipa l'esame di ingresso di sei mesi con diverse problematiche connesse, una fra tutte l'impatto psicologico sugli studenti. In pratica si giocano il futuro in un semestre, pensiamo solo al carico di stress che questo si porterà dietro. E poi siamo sicuri di poter dare una valutazione sul loro rendimento che sia omogenea e attendibile in ogni parte d'Italia?».

**Quali sono le altre questioni che non la convincono?**

«Intanto quali materie andranno a studiare le nuove matricole nei primi sei mesi, quali attività didattiche sono previste? Ci saranno corsi propedeutici all'esame? E poi c'è un problema di non poco conto legato agli spazi, alla logistica: in pratica il numero di studenti sarebbe molto più alto di adesso visto che in media con il test di ingresso ogni anno ne viene ammesso uno su quattro. A Medicina qui ad Ancona abbiamo 400 matricole ogni anno, se aboliamo il test ne arriverebbero circa 1500, ma dove li mettiamo? Servirebbe anche più personale docente ovviamente. Su tutti questi aspetti non abbiamo ancora avuto indicazioni. Pensi che presso la nostra facoltà abbiamo ben 25 corsi di laurea, non c'è solo quello in Medicina e Chirurgia».

**Questa decisione è stata presa anche per sopperire alla mancanza di medici che ha colpito il nostro sistema sanitario negli ultimi anni. Lei pensa che possa offrire una valida soluzione?**

«Di fatto no perché comunque dopo i primi sei mesi la selezione ci sarebbe lo stesso. La mancanza di medici è frutto di politiche sbagliate degli anni passati ma adesso la situazione è nettamente migliorata. Ad esempio nel 2016 potevamo ammettere solo 160 nuove matricole ogni anno, adesso superiamo le 400 unità. E poi rimangono i tetti di spesa per l'assunzione di nuovo personale: se non andiamo ad agire su quelli diventa tutto inutile. Da noi all'ospedale regionale abbiamo la stessa pianta organica del 2004, eppure in 20 anni le esigenze di personale sono aumentate sensibilmente. Si rischia un 'imbuto formativo' nel momento che i laureati in Medicina scelgono la specializzazione perché non tutti possono essere ammessi».

**Insomma, per lei la riforma è da bocciare?**

«Sì, perché pur tenendo conto di alcune criticità dei test di ingresso, la loro abolizione non può essere la soluzione. Siamo tutti d'accordo sul fatto che in passato alcuni quesiti fossero fuori contesto e inutili ai fini della selezione, quindi io sono per rendere il test più meritorio, che dia più peso alle materie tecniche e scientifiche. Nel nostro Paese la formazione universitaria funziona molto bene e infatti i nostri medici all'estero sono molto ricercati. Non andrei a stravolgere il sistema. Se la sanità pubblica nazionale è in affanno non è certo per colpa del test di ammissione a Medicina».

«Questione aperta»



**La mancanza di medici è frutto di politiche sbagliate degli anni passati ma adesso è migliorata**



**Se la sanità pubblica nazionale è in affanno non è certo per colpa del test di ammissione a Medicina**

FULVIO BORROMEI, PRESIDENTE DELL'ORDINE DEI MEDICI

## «Non si risolverà così la carenza di medici C'è la fuga all'estero»

**Fulvio Borromei, presidente dell'Ordine dei Medici di Ancona, che ne pensa di questa riforma?**

«Penso che la programmazione non sia stata ottimale: è mancata un'istruttoria e un'attenta valutazione delle esigenze universitarie e formative che portasse poi a elaborare il testo che è stato votato in Senato. Certo sarà contenta l'opinione pubblica perché sappiamo che l'argomento fa molta presa anche sui media ma non possiamo dare risposte istintive ed emotive che non tengano conto di elementi complessi».

**Quindi secondo lei questa novità dell'abolizione del test di ingresso a Medicina non risolve la questione della carenza di medici?**

«Esatto, le cause di questa emorragia di personale medico ovviamente sono da ricercare altrove. Per fare un esempio, negli ultimi 20 anni su 1000 medici laureati solo la metà potevano terminare il corso di studio specialistico mentre agli altri non era permesso per mancanza di posti disponibili. Poi con l'intervento degli Ordini ci abbiamo messo una pezza per così dire ma moltissimi colleghi hanno scelto di fare carriera all'estero. E non mi riferisco a Dubai di cui adesso si parla così tanto ma a Paesi come Francia, Germania, Austria, Inghilterra, Stati Uniti dove potevano trovare condizioni di lavoro diverse e dove soprattutto hanno potuto terminare il corso di studi specialistici».

**L'abolizione del numero chiuso quali criticità porterà?**

«Parliamo soprattutto di problematiche di tipo didattico perché andranno modificati i luoghi di formazione nelle varie università. Bisognerà trovare spazi e personale docente per far fronte a un numero di iscritti a Medicina sensibilmente in aumento. Quali saranno le materie che si studieranno nei primi sei mesi? Chimica, fisica, matematica? Materie umanistiche? Spero che non si vogliano trasformare i medici in intelligenze artificiali. Vorrei che si pensasse a un numero programmato di ammessi a Medicina in base alle reali esigenze del sistema senza finte soluzioni dettate dall'istintività».

**Lei quali soluzioni intravede?**

«Dobbiamo affrontare in primis la questione medica che non è soltanto nei numeri che interessano il nostro sistema sanitario. Interrogiamoci sulle condizioni in cui i medici sono costretti a operare, sul perché circa 10mila medici negli ultimi anni sono emigrati. Evidentemente non li abbiamo saputi mettere in condizione di specializzarsi né lavorare in maniera adeguata. La questione medica è la prima cosa da affrontare e comprende tanti aspetti, come la formazione continua lungo tutto il corso della vita. Spero in definitiva che questo testo venga rivisto e corretto o almeno implementato: noi come Ordine dei Medici non ci poniamo in atteggiamento oppositivo ma dialettico, e vogliamo portare all'attenzione delle persone la questione medica anziché quella del numero chiuso. Da parte loro le Università si sono prodigate per aumentare il numero degli iscritti ammessi, uno sforzo c'è stato. Ora serve l'impegno di tutti per affrontare seriamente le criticità del nostro sistema sanitario».

«Tempi sbagliati»



**Fuori dall'Italia hanno potuto trovare condizioni di lavoro diverse e terminare il corso di studi**



**Poi problemi di tipo didattico perché andranno modificati i luoghi di formazione nelle varie università**